



## AMSTERDAM archivio mentale

di Roberta Fiorito

---

L'opera è quel che rimane al termine dell'azione  
ma ciò che conta è proprio l'azione  
(H.C.Bresson)



Il rapporto fra l'uomo e l'architettura, i conseguenti condizionamenti che essa impone nella vita personale e nelle relazioni sociali, la memoria, il concetto di storia vista nei suoi piccoli sviluppi, nelle micro analisi che nascono partendo dall'io, questi i temi centrali del progetto Mental Archive. L'opera è frutto dalla collaborazione fra Rossella Biscotti e Kevin van Braak, (due artisti indipendenti, lei italiana e lui olandese, che vivono e lavorano in Olanda, hanno partecipato a numerose esposizioni collettive e personali presso spazi privati e pubblici, ottenendo anche diversi riconoscimenti) ed il contributo fotografico di Gennaro Navarra (il quale vive e lavora a Napoli, dove ha fondato l'agenzia di comunicazione HUB). Un quartiere periferico di Almere, una città olandese di "recente" costruzione, è il punto di partenza. I due artisti chiamati a lavorare in questo quartiere hanno passato i primi due mesi ad osservare, ad analizzare le relazioni sociali, mimetizzandosi fra gli abitanti, girando nei supermercati, per le strade, hanno cercato di infiltrarsi nella vita di un suo cittadino tipo. "Trovare un punto di contatto, cercare di instaurare un dialogo con gli abitanti non è stato semplice - racconta Rossella Biscotti - la periferia di Almere è un luogo immobile. E' un luogo per microcriminalità convertita ad una vita giornaliera standard, dove gli adolescenti si dondolano tra la casa e la panchina di fronte. Una quotidianità imposta dalla struttura stessa dei luoghi". Una periferia "dorata", dice Gennaro Navarra, se confrontata a tante città dove sempre più spesso il termine periferia è divenuto sinonimo di degrado e miseria, un quartiere dove tutto è apparentemente perfetto e in ordine ma ridotto all'essenziale. Un luogo che per sua stessa struttura impone una quotidianità svolta all'insegna dell'omologazione, della standardizzazione dei modi di vita dove il centro del quartiere è il supermercato, il centro commerciale, la multisala, luoghi di transito dalle funzioni evidentemente anti sociali. "Un falso benessere diffuso, una qualità della vita garantita, ma minima", incalza la Biscotti, in contrasto con una umanità ricca e variegata. I suoi abitanti

infatti vivono una condizione del tutto particolare, provengono da paesi e luoghi differenti e si trattengono lì solo temporaneamente. Il progetto artistico nasce proprio in reazione all'organizzazione stessa del quartiere, un luogo che non si caratterizza come elemento di coesione fra i suoi abitanti, non sviluppa un senso di appartenenza, bensì offre la più assoluta solitaria quotidianità. I due artisti creano una occasione di scambio, una sorta di connessione virtuale e simbolica fra i suoi cittadini attraverso Shivren, un ragazzo di 13 anni. "Abbiamo chiesto ad alcune persone di narrare a Shivren un'esperienza, un racconto esclusivo di vita personale, che lui avrebbe conservato e memorizzato. Passando da una casa all'altra, incontro dopo incontro, Shivren ha archiviato le storie nella sua memoria creando una rete, un collegamento sensibile tra persone differenti". L'unica traccia di quella che i due artisti definiscono "un'esperienza artistica" è una serie di 12 fotografie ed il racconto/memoria dei protagonisti. L'impressione che si ha guardando tali immagini è che le equilibrate architetture, gli interni minimali ed essenziali che incorniciano le scene, non siano posti banali, vuoti, anonimi e senza vita ma, all'opposto, che abbiano un aspetto familiare e precipuamente caratterizzato da un vissuto

di forte umanità. Lo stesso Gennaro Navarra, nel momento in cui si è trovato a scattare le fotografie, ha ricercato gli scorci, gli angoli delle abitazioni dove maggiormente poter rintracciare "lo spirito di quelle persone". I luoghi ripresi, infatti, sono arricchiti dagli elementi della loro vita più intima: giocattoli poggiati in un angolo, foto di parenti lontani, un quaderno di scuola. Inoltre i gesti e gli sguardi dei protagonisti, colti nel momento di massima espressività, risultano più eloquenti di qualsiasi parola, forti ed incisivi perchè facilmente interpretabili. In questo modo, all'interno del lavoro, le fotografie non funzionano solo come testimonianza dell'esperienza vissuta. Sono tracce di memoria che aiutano Shivren a ricostruire il momento del racconto mentre, da un punto di vista extra artistico, diventano un modo per accumulare esperienza attraverso il confronto con persone differenti e di diverse classi sociali, come un rapinatore di banche, vecchi prigionieri di campi di sterminio, un allevatore di piccioni, un ex pugile. Ma nel silenzio del museo di Paviljoens and Gemeente ad Almere o fra le pagine di questa rivista, per noi spettatori le fotografie diventano tracce di immaginazione, l'unico modo possibile per renderci partecipi dell'esperienza, donandoci la possibilità di viaggiare attraverso le loro "possibili" storie.